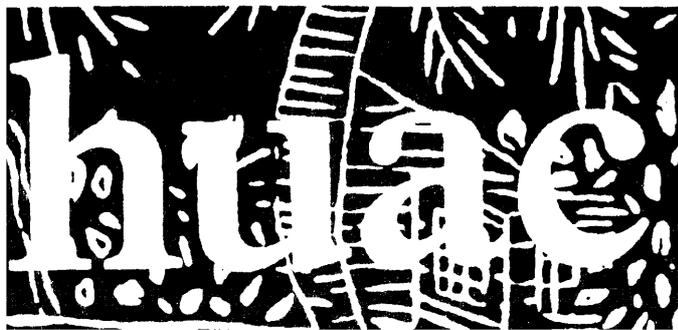


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 144 - APRILE - GIUGNO 2018 - NUOVA SERIE

Il collo corto di Lula

Lula da Silva il carcere lo ha già conosciuto. Durante la dittatura militare in Brasile. Il paese era tristemente allineato con le tendenze dominanti allora in quasi tutto il continente latinoamericano.

L'ondata di repressione proveniente da Washington avrebbe contras-

segnato tutta la storia del Novecento. Governi fantoccio e soprattutto eserciti addestrati negli USA per sterminare e stroncare qualsiasi proposito di legittima sollevazione popolare.

D'altronde, nel cortile di casa non si potevano permettere affronti simili. Risorse umane e naturali dovevano rimanere alla mercé della crescita infinita del Nord e al servizio della eterna colonizzazione del Sud.

Il popolo, quello vero in carne e ossa, non la inerte rappresentazione grafica degli indicatori economici, spesso non aveva scelta tra la fame e la lotta. Ambedue contemplavano lo stesso coefficiente di rischio di perdere la vita; ambedue contemplavano lo stesso coefficiente di dignità.

L'una e l'altra erano gli effetti scellerati di una chirurgica prassi del saccheggio. In una commistione tra loro quasi simbiotica, per l'ancestrale condizione di forzata subalternità, dalla Conquista in poi. Se gli stenti però causati dal neoliberalismo erano una condanna, la lotta per combatterlo si fece necessaria. Il subcontinente fu attraversato da una scossa rivoluzionaria che ebbe origine dalle guerre per la indipendenza per giungere alla decolonizzazione del secolo passato.



***GIUSTIZIA
PER
MARIELLE
*LIBERTA'
PER
LULA**



Da Simón Bolívar a Fidel Castro; da Tupac Amaru a Hugo Chávez

La nascita e l'ascesa di Lula, come indiscutibile protagonista in questa traiettoria storica, si collocano precisamente in tale dimensione.

La instaurazione di regimi dittatoriali, sostenuti dalle oligarchie economiche e da forze armate dichiaratamente golpiste, è stato il segno particolare di un mondo diviso in due dalla Guerra Fredda e dalle iniqua concentrazione delle ricchezze. A un 1% vorace e insaziabilmente accumulatore, corrisponde un 99% spossessato di quasi tutti i diritti fondamentali e dell'accesso a un minimo umano di sopravvivenza. E la sopraffazione si fece sistema.

Di profitto economico e repressione sociale. A seconda della propria posizione geo-strategica nello scacchiere capital-finanziario. Tutti i paesi dell'America Latina hanno subito le conseguenze nefaste del profitto a tutti i costi. Una Storia costellata di eroiche ribellioni e di dottrine sanguinarie e mortifere. Una lunghissima sequenza di ingerenze, invasioni, aggressioni e sottomissioni. Un continente ricco costantemente alle prese con la povertà; costantemente in bilico tra un neocolo-

nialismo che non lo abbandona e la mai abbandonata volontà di emancipazione.

Lula da Silva riscatta secoli di sconfitte trionfando nelle elezioni del 2002, dopo aver tentato per tre volte di far prevalere la sua candidatura. Una sfida che ricorda quella di Salvador Allende in Cile e

che ha incoraggiato quella di Daniel Ortega in Nicaragua. Come a ribadire la tenacia propria di un figlio del popolo piuttosto che la ipocrita consuetudine del politico di professione.

Nonostante maggioranze ibride e alleanze troppo disinvolute, perché in seguito rivoltatesi contro, nonché turbolenti e tormentati episodi di corruzione in seno al PT, il popolo che in lui si è identificato non lo ha mai lasciato solo.

La dimostrazione è sotto i nostri occhi in questi giorni. La sua figura di leader *operário*, cresciuta e rafforzata nelle lotte sindacali delle decadi precedenti, ha finito per imporsi e per mettere paura alla élite brasiliana. Siano esse tradizionalmente latifondiste o servizievolvermente militari. E alla fine, gliel'hanno fatta pagare. Una manovra orchestrata con la compiacenza giudiziaria e del Supremo Tribunal Federal, che ha negato finanche l'habeas corpus del reato contestatogli, e la complicità mediatica di colossi della disinformazione come la Rede Globo. Una strategia della destabilizzazione che assomiglia molto alla realtà venezuelana. Una versione aggiornata di tentazioni golpiste mai sopite in America Latina. Sebbene esi-

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima pagina)

stano e resistano ancora vecchie scuole di pensiero imperialista che seguivano a seminare terrore, in terre dimenticate e appetitose come l'Honduras. Ma è piuttosto il contesto politico quello che appare più determinante e significativo. Le operazioni golpiste infatti, hanno avuto inizio due anni fa con l'impeachment a Dilma Roussef, anche lei vittima della persecuzione della dittatura instaurata da Goulart nel 1964, e l'insediamento illegittimo di Temer. La *ola* progressista in America Latina, aldilà dei limiti e delle contraddizioni più

o meno riscontrabili in tutte le esperienze dei singoli paesi che l'hanno generata, non può certo essere tollerata nell'era Trump e allo spirare di un forte vento revanscista e conservatore. Lula si apprestava a uscire vincitore dalla prossima tornata elettorale, ergo andava fermato con ogni mezzo a disposizione. Ora è in carcere, come in quei lontanissimi anni bui di repressione e luminosi di resistenza. Per aver portato un popolo a essere più forte della rassegnazione. Colpevole di lesa aristocrazia.

“Mia madre mi ha fatto con il collo corto perché non la dovessi mai abbassare.” Nostro compito è tenerla alta, insieme alle innumerevoli mani serrate in pugni che avrebbero voluto impedire si consegnasse a una giustizia vendicativa e rancorosa. Pugni chiusi che ora ne reclamano la liberazione. Come un solo grido di libertà con le voci di tutti i popoli che si riconoscono nella lotta di ognuno contro la mai spenta arroganza del dominio. Insieme a Lula.

M. Angelilli.

Adolfo Pérez Esquivel ha chiesto il Nobel per Lula



mento nel quale si apre la convocazione delle nomine.

«Invito tutti e tutte e leggere i contenuti per essere migliaia in questa proposta», ha detto Pérez Esquivel convocando a partecipare a questa iniziativa che in periodo brevissimo conta già su 23.000 firme.

Nella piattaforma appare la lettera che Pérez Esquivel ha indirizzato al Comitato Nobel della Norvegia nella quale, tra le altre cose, indica tutti i punti fondamentali che il governo di

Lula portò avanti con politiche pubbliche per superare la fame e la povertà.

«Come ben sapete la pace non è solo assenza di guerra, nè evitare la morte di una o molte persone. La pace è anche dotare di speranza il futuro ai popoli e specialmente ai settori più vulnerabili, vittime della “cultura dello scarto” del quale ci parla Papa Francisco», ha segnalato Esquivel.

Poche ore prima della decisione di un giudice d'invviare in carcere Lula nel mezzo delle manifestazioni contro questa sentenza, il Nobel argentino aveva segnalato nella rete sociale Twitter che «l'ex mandatario è perseguita-

to per quello che ha fatto per il bene del Brasile dato che si sta criminalizzando il PT (Partito dei Lavoratori) per le sue politiche di Stato».

«I popoli latinoamericani ti accompagniamo fratello», ha scritto il famoso difensore dei diritti umani.

(GM - Granma Int.)

Foto: Adolfo Pérez Esquivel chiede il Nobel per Lula.

Foto: www.laradiodelsur.com.ve

Il Premio Nobel della Pace argentino Adolfo Pérez Esquivel, ha aderito alla campagna che vuole che l'ex presidente brasiliano Luis Inácio Lula Da Silva sia premiato con questo prestigioso riconoscimento

6 aprile 2018

Il Premio Nobel della Pace argentino Adolfo Pérez Esquivel, ha aderito a una campagna che vuole che l'ex presidente brasiliano Luis Inácio Lula Da Silva, sottoposto ad una feroce offensiva giudiziaria, sia premiato con questo prestigioso riconoscimento.

Prensa Latina ha informato che il difensore dei diritti umani ha iniziato questa proposta di adesione nella piattaforma change.org per far sì che si conceda all'ex mandatario questa distinzione per la sua lotta contro la povertà e la fame nel suo paese.

«Ho deciso di pubblicare la lettera che presenterò al Comitato Nobel della Norvegia nel settembre di quest'anno, mo-

5x1000

Devolilo alle associazioni che sostengono progetti in Nicaragua

Scrivi il Codice Fiscale nella casella destinata alle Onlus di volontariato

**Gruppo Transcultur
Donna Genova**

95055850101

**Circolo Itanica
Viterbo**

90068210567

**Circolo Itanica
Livorno**

92105440496

**Progetto Luciano
Onlus Verona**

93192880230

Honduras



Etica, dignità e impegno, l'eredità di Berta - Il Copinh e i suoi 25 anni di resistenza e lotta

di Giorgio Trucchi, Rel-Uita

Berta Zúniga, nuova coordinatrice del Consiglio Civico delle Organizzazioni Popolari e Indigene dell'Honduras (Copinh), ha parlato in esclusiva a La Rel delle sfide e delle dure prove da affrontare per l'organizzazione della quale sua madre Berta Cáceres fu cofondatrice e guida nella lotta dei popoli originari.

Qual è il bilancio di questo quarto di secolo?

E' un momento storico che stiamo celebrando con molta allegria insieme a tanti amici e amiche che ci sono venuti a trovare.

Ci troviamo sommersi in un processo molto interessante di recupero della nostra memoria e di un ripensamento delle nostre forme e metodologie di lotta, di fronte a un sistema oppressivo dominante, a governi repressivi e a un contesto nazionale e internazionale che è cambiato profondamente.

Stiamo anche celebrando le nostre vittorie, come la fondazione dei primi municipi indigeni, la ratificazione della Convenzione ILO 169 su popoli indigeni e tribali, l'accesso a servizi basici e a infrastrutture e l'aver reso i popoli indigeni attori decisivi di qualsiasi processo di trasformazione del paese.

Durante i 25 anni di vita il Copinh è stato capace di dare una visione più ampia e politica alle lotte locali per le necessità quotidiane di base, come parte del rifiuto di un sistema capitalista, razzista e patriarcale.

Aver ottenuto che comunità indigene

molto isolate avessero una conoscenza chiara di questo tipo di analisi e facessero uso di pratiche libertarie come alternativa al modello che pretendono di imporci, è stato uno dei mag-

giori risultati ottenuti dalla nostra organizzazione.

Il Copinh ha saputo anche accompagnare e articolare lotte in tutto il territorio nazionale e anche più in là della frontiera.

In questo senso dobbiamo continuare a essere l'epicentro di solidarietà verso esperienze di resistenza e lotta, dando una dimensione di integralità ed estensione al nostro agire quotidiano e al nostro progetto.

L'unità basata sulla condivisione di principi e lotte per un cambiamento profondo del modello che ci opprime è la cosa più importante che abbiamo.

L'assassinio di Berta Cáceres - La necessità di sovrapporsi

Due anni fa hanno assassinato Berta. Come ha reagito il Copinh a un colpo così duro?

E' stata tutta una sfida. Incominciammo a lavorare coscienti del fatto che il sistema di violenza e impunità imposto dai potenti non si ferma davanti a niente e a nessuno.

In un certo senso è stato come ricominciare daccapo, però facendo leva sulla grande eredità politica delle persone che ci hanno preceduto.

E' una maniera di ripensare al Copinh attraverso un lavoro di introspezione e la diffusione di nuove e rinnovate lotte.

In questo senso stiamo celebrando anche il fatto che due anni fa gli assassini pensavano che assassinando la compagna Berta avrebbero affossato il Copinh e le sue lotte.

Si sono sbagliati perchè da questo processo usciremo più forti e decisi che mai.

Le nuove generazioni si stanno unendo

al processo. Bambini e bambine sono cresciuti e garantiscono la continuità di questa storia di resistenza e lotta. Proprio come diceva la mia mamma, queste lotte sono collettive e le lotte collettive sono invincibili.

In che modo Berta è presente in questo processo?

Il suo pensiero è vivo in tutto il nostro quotidiano, però la cosa più importante è la sua eredità di coerenza, dignità, etica e impegno. Abbiamo obiettivi e dobbiamo raggiungerli costi quel che costi, fino al sacrificio personale.

Abbiamo presente il suo messaggio di non perdere l'allegria in mezzo alla lotta, dove si trovano amici e amiche che non ci lasciano mai soli.

Qualche settimana fa hanno assassinato la compagna Marielle Franco. Una nuova vittima di questo modello politico ed economico repressivo.

Mi sento addolorata. Si dimostra ogni volta più necessario lavorare con determinazione sul tema delle garanzie della non ripetizione. Ci sono persone, famiglie, organizzazioni e popoli interi che stanno lottando per cambiare questo modello che ci opprime, per costruire e guidare processi popolari. Questo facevano Marielle e Berta.

Entambe sono vittime della stessa violenza e dello stesso modello di aggressione che soffrono i difensori e le difensore dei beni comuni e della terra. Entrambe ci lasciano l'eredità del loro incrollabile impegno con la lotta.

Abbiamo bisogno urgentemente di articularci e continuare a lavorare, canalizzando l'indignazione a fior di pelle del popolo honduregno contro questo progetto dittatoriale, la violenza, la militarizzazione della società e l'imposizione della paura.

La Rel-Uita è stata al fianco di questa lotta e si unisce a questo 25° anniversario del Copinh.

Salutiamo e apprezziamo l'impegno e l'accompagnamento permanente della Rel-Uita, anche nei momenti di maggiore difficoltà. Il Copinh sa che durante i suoi 25 anni di vita non è mai stato solo. La solidarietà continua a essere l'elemento che muove la nostra lotta.

Nicaragua

El desorden, ordenado

Il Nicaragua è un paese difficilmente spiegabile, meglio conoscerlo, per rendersi conto come la vita scorre in una specie di disordine, ordinato.

A prima vista tutto sembra caotico, confuso, però all'osservatore attento e interessato non sfugge che il filo del disordine si raggomitola in una specie di ordine che fa parte della cultura della gente nicaraguense. Un esempio ecclatante sono i mercati, dove funziona un'economia non solo delle famiglie medio povere, ma anche di quelle medio alte. Infatti il disordine è realmente visibile, l'ordine non si vede ma c'è, perché alla fine di una giornata i conti tornano per le famiglie e i venditori. Quando va a comprare qualche cosa, se c'è la polvere o ha perso colore perché il sole lo ha reso smunto, non devi preoccuparti, il gerente del negozio prende una bottiglietta di qualche cosa con uno straccio, pulisce e colora, la tua sedia, il tavolo, piatti, camera, o altro tornano come nuovi.

Anche in politica c'è un certo disordine, una parte è alimentato dalla maggioranza di governo, con una miriade di alleati al partito più forte, l'FSLN; questi alleati hanno ognuno posizioni politiche diverse e divergenti in teoria, in pratica, godono di uno spazio di potere nelle commissioni e nei ruoli di governo. L'opposizione vive nel disordine da molto tempo, hanno provato in tanti a mettere d'accordo un manipolo di corrotti per fare un partito unico di destra, perfino un paio di vescovi molto impegnati nel fare una politica per i ricchi non ci sono riusciti. Comunque alla fine, nel parlamento le cose si ricompongono, ogni deputato rispetta il ruolo assegnato, vota, alza la mano e a decidere cosa si vota sono i leader che si ritrovano nelle "ristrette" per dare ordine al disordine che è apparso nel dibattito.

Il Nicaragua è un paese che non bisogna avere fretta di visitare, c'è bisogno di tempo per un certo adattamento. In questo paese potete trovare tecnologia, studi, persone di alta qualità e sistemi di vita da medio evo, il tutto vi sembrerà sempre disordinato, ma se siete attenti, buoni osservatori e capaci di fare domande, entrare nel merito delle cose, vivere con i locali e non con altri stranieri, allora capirete come tutto venga alla fine riportato ad un ordine, di relazioni, di vita, di

politica, di commercio, di trasporto, di cultura e di attività sociali.

Molte cose cui noi occidentali diamo molto valore, per loro non ne hanno, ad esempio l'ordine nelle case, la pulizia delle strade e nei quartieri, il pensare al futuro, il risparmiare. Vi può capitare di trovare gente che dice un bene infinito di questo paese e poco dopo che non c'è nulla per cui valga la pena di vivere... Ci sono alcuni analisti che da anni studiano il comportamento di questo popolo, lo considerano nomade, con un sistema di vita popolare anarchico, nel senso che vivono una libertà fatta di cose che loro vogliono fare e di altre che ripudiano. La gente vive alla giornata, amano le loro feste, in maggioranza di origine religiosa, ma che hanno fatto diventare anche civili e popolari con grandi masse che partecipano attivamente. Ci si può abituare a questo disordine/ordinato, per chi viene come turista può diventare difficile da capire. Per questo la maggioranza dei turisti vivono in zone distinte come la città di Granada, Leon, Isola di Ometepe, l'isola tropicale di Corn island, San Juan del Sur.. Altri si dedicano alle numerose riserve di biosfera, salgono qualche vulcano, cercano percorsi più alternativi. Comunque tutta gente che cerca di evitare il contatto con i locali al minimo indispensabile. Noi, al contrario, per via del progetto, ma anche perché ci permette di capire meglio questa società, siamo spesso immersi nella realtà del disordine che diventa ordinato dopo una elaborazione di pensiero.

Negli ultimi anni il governo e i privati hanno costruito molto, il primo per scopi sociali, dando la casa e il titolo di proprietà dell'abitazione a chi non l'aveva. I secondi per profitto e per la classe borghese in aumento nel paese. Il problema casa rende per molti abitanti la vita precaria, così come i trasporti, l'alimentazione, il lavoro, tuttavia non sono fattori che determinano una criminalità, che resta la più bassa del Centroamerica e una delle più basse dell'America Latina. Il paese è immerso in un certo disordine che però diventa una specie di ordine dovuto alle necessità di sussistenza e buon vivere. Non mancano gli sforzi per migliorare le condizioni generali di vita, però c'è bisogno di tempo. In qualsiasi epoca, fino ai

giorni nostri, il Nicaragua, appare a chi lo visita, un paese dove regna il disordine e che i nicaraguensi traducono in ordine. C'è chi dice che è un fatto culturale, altri affermano che si tratta di arretratezza, una parte sostiene che si tratta solo di effetto legato alla povertà e ad una certa ignoranza. Sia come sia, questo agguistare le vicende della vita disordinata con un modus vivendi che ordina, o forse, meglio dire, fa andare bene anche fatti inizialmente poco conciliabili, fa parte dell'arte dell'arrangiarsi dei paesi poveri dove è ancora presente un'umanità di rapporti. A una lezione universitaria dove si può accedere come spettatori, un professore scrive sulla lavagna tre parole: *Progreso-Capital-Igualdad* e dice agli studenti: cosa pensano di queste parole? Una studentessa, si alza subito e dice: se c'è una idea di progresso ma manca il capitale per attuarlo, non può esserci molta uguaglianza. Se c'è uguaglianza, non vedo che capitale si deve dividere... E se c'è il capitale, mi domando di chi sarà il progresso? Sembra un ragionamento disordinato, a pensarci bene ha una sua logica, un suo ordine, poiché difficilmente il capitale permette una uguaglianza e quando c'è un progresso non è mai per tutti e senza capitale è difficile progredire.

Un filosofo di oggi, di mezza età, parlando di questo disordine che affiora nella società nicaraguense, ha detto: vedi, c'è un tipo di disordine creato da interessi precisi, ad esempio quelli creati dalla burocrazia, dal sistema di distribuzione dei beni, da un sistema di divisione in classi. Un altro disordine, può essere il sistema di autodifesa delle fasce povere, che, attraverso un sistema di intrecci apparente, difendono il loro diritto alla vita. Un certo tipo di ordine sociale serve per controllare la gente, mentre un disordine può essere utile per difendersi e perché no, anche per essere liberi da un sistema di vita che induce tutti ad essere solo consumatori. Una valutazione, forse, un po' tirata per i capelli ma può avere una sua validità. Il professore termina dicendomi: in fondo ciò che è disordine per alcuni può essere un ordine per un altro e viceversa.

Ognuno faccia le sue valutazioni!

Dino Verderio

Le donne e la foresta

Da *Opinion-La Jornada* 17 marzo 2018



Silvia Ribeiro

di Silvia Ribeiro*

Dall' 8 al 10 marzo 2018 si è svolto il primo incontro internazionale, un incontro politico, artistico, sportivo e culturale di donne che lottano nella *caracol* (regione organizzativa delle comunità autonome zapatiste) zapatista della zona Tzotz Choj, Chiapas, Messico. Alla convocazione hanno risposto circa 5000 donne di 38 paesi che sono state seguite da altre 2000 donne provenienti dai 5 caracoles di tutte le zone zapatiste del Chiapas.

È stato un incontro forte ed emozionante ricco di contenuti e prospettive grazie al lavoro svolto negli anni che ha creato forti radici e rami che si sono intrecciati uno con l'altro. In questi giorni, il mondo si è colorato di violetto e arcobaleno attraverso le mobilitazioni e le azioni che le donne hanno portato avanti in diversi paesi sottolineando il fatto che il patriarcato è sotto accusa e che non sono più disposte a sopportare ulteriori violenze, discriminazione, sessismo, maschismo e abusi.

Questo tema è fondamentale e non è semplice da intendere in sé e nelle sue manifestazioni. Le compagne zapatiste che hanno aperto l'incontro con l'intervento della capitana in lotta Erika, hanno sostenuto che tutte le donne presentierano come una foresta o una montagna in cui ci sono molti alberi diversi tra loro. Ci sono pini, ocote, coaba, cedri che sono diversi tra di loro ma, nell'insieme, chiamiamo quell'entità montagna o foresta e anche le donne presenti sono come la foresta, tutte donne ma con diversi colori, dimensioni, lingue, culture, professioni, opinioni e metodi di lotta. Quindi le donne sono diverse ma uguali, anche le donne che lottano ma non sono state presenti all'incontro. Sappiamo anche che

ci sono donne che non lottano, che si adeguano e che sono scoraggiate ma fanno comunque parte della foresta di donne. Come donne zapatiste, vediamo cosa sta succedendo e vediamo che quello che ci rende uguali è la violenza e la morte. Vediamo l'aspetto attuale del sistema capitalista che ha reso foresta le donne di tutto il mondo attraverso la violenza e la morte che sono la faccia, il corpo e la testa del patriarcato. <https://tinyurl.com/y715gtzn> Ci hanno mandato qui dalla montagna per parlare, ascoltarci, guardarci e festeggiarci. Ci hanno detto che potevamo scegliere, che possiamo gareggiare tra noi per vedere che sia la migliore, chi parli meglio, che sia più liberata, chi giochi meglio a calcio o pensi e scriva meglio oppure possiamo decidere di lottare insieme anche nella nostra diversità, contro il sistema capitalista patriarcale che ci sta violentando e assassinando.

La voce di Erika ha risuonato forte, chiaro ma nello stesso tempo dolce; una voce con età, lingue e storie diverse perché rappresentava tutte le donne zapatiste che in ogni comunità e caracol si sono riunite per molti mesi per pensare, organizzare e trasmettere questo messaggio. Attraverso questa voce si è sentita la sofferenza della donna indigena e contadina che è stata cameriera in città, senza soldi, che ha patito mille umiliazioni non solo da parte di uomini ma anche da donne ma che ha incontrato altre con cui si è formata per ribellarsi in quanto zapatista. Si è sentito il dolore per le figlie morte di malattie curabili, la paura di essere sfruttate soprattutto in quanto donne, di fronte agli abusi di militari, caporali e padroni. Si sono sentite anche le bambine, le giovani e le adulte che sono cresciute con la resistenza, la guerra e la costruzione dell'autonomia zapatista; donne che avrebbero potuto morire per il fatto di essere indigene e povere e che ora stanno costruendo in modo collettivo un altro percorso di vita, la libertà, la nostra libertà.

Le diversità in questo incontro sono state tante e da queste si è partite con denunce, scambi intellettuali, artistici, musicali, di teatro, poesia, corsi per imparare a tutelarsi da internet a tutelare i propri corpi e luoghi per costruire, pensare e lottare collettivamente. La maggioranza delle partecipanti sono state giovani sia zapatiste che dal resto del mondo.

Sono arrivate anche le madri e le sorelle di vittime di femminicidio, scomparse, arrestate, violentate, le madri dei 43 studenti di Ayotzinapa a cui è stato detto che non sono sole e che si continuerà a esigere giustizia e a riaverli vivi. Moira Millàn, mapuche Argentina, ha fatto conoscere le lotte contro la guerra di sterminio di cui è oggetto il suo popolo. Questa, come il caso degli studenti di Ayotzinapa, sembrano degli esperimenti fatti dai poter forti per vedere fino a che punto si possono spingere contro coloro che resistono.

Si sono conosciute le lotte delle donne di Via Campesina contro le multinazionali, in difesa del territorio e per affermare un femminismo contadino e popolare. Popoli indigeni di America latina, Stati Uniti e Canada, compagne dei movimenti di Black Lives Matter, della Palestina, Marocco e dei movimenti Sem Terra del Brasile hanno chiuso con le loro riflessioni questo incontro che continuerà il prossimo anno. Le zapatiste hanno lasciato una luce da portare via e da accendere quando ci si sente sole, quando si pensa che la lotta è molto dura, quando si ha paura ma anche da portare alle donne scomparse, prigioniere, assassinate, migranti, violentate, picchiate, sfruttate per dire che non ci arrenderemo, che non sono sole, che lottiamo con loro affinché il dolore che portano non si ripeta. Una luce da unire ad altre luci per dare fuoco al sistema capitalista patriarcale.

<https://tinyurl.com/yamc63zg>

*ricercatrice del Gruppo ETC

Silvia Ribeiro è la direttrice di *America Latina per il gruppo ETC*, risiede in Messico. Ha un passato come giornalista e attivista ambientale in Uruguay, Brasile e Svezia. Ha una vasta esperienza in difesa sociale e ambientale. Come rappresentante della società civile, ha partecipato e seguito i negoziati di numerosi trattati ambientali delle Nazioni Unite. È stata anche relatore invitato a numerosi eventi della società civile in tutto il mondo che parlano di tecnologie transgeniche e di altre nuove tecnologie, concentrazione aziendale, proprietà intellettuale, diritti degli indigeni e degli agricoltori. Silvia ha anche prodotto una serie di articoli relativi a questi temi, che sono stati pubblicati su riviste e giornali latinoamericani, europei e nordamericani, oltre a capitoli di diversi libri.

Resoconto del Foro Sociale Mondiale 2018

Uno spazio internazionale che continua ad avere il diritto di esistere



Sergio Ferrari da Salvador de Bahia, Brasile

La grande Università Federale di Ondina, in pieno centro di Salvador, così come un'altra decina di siti di incontro, in tutta la città, recuperano la loro normalità dopo la massiccia presenza di quasi 80.000 persone che hanno animato, tra il 13 e il 17 marzo, l'ultima edizione del Foro Sociale Mondiale (FSM). Terminata questa edizione si apre la fase del bilancio..

Convocata solo un anno prima, organizzata a tempo di record da un deciso Collettivo Bahiano, messa in discussione da alcuni No Global "storici", riconosciuta da centinaia di organizzazioni che si sono iscritte alle quasi duemila attività autogestite che hanno animato i 19 filoni tematici del programma - distribuito all'ultimo momento solo online - l'edizione del FSM di Salvador ha avuto il coraggio di esistere.

Una marcia oceanica

L'evento bahiano ha preso il via nel pomeriggio di martedì 13 con una marcia popolare, culminata nel centro storico con la partecipazione di circa 20.000 persone, secondo varie fonti consultate.

La marcia è stata il preambolo di quello che sarebbe stato il resto dell'evento. Partecipazione prevalentemente bahiana / brasiliana colorata e animata, con scarsa presenza del resto del continente latinoamericano, così come di Euro-

pa, Africa e Asia; chiari gli slogan anti Temer e contro il golpe; massiccia presenza di donne e gioventù nera; organizzazione di qualità e senza disavventure significative.

Un Foro a porte aperte

L'inizio, mercoledì 14 marzo, è stato un po' caotico, come succede in ogni edizione, a causa di accredita-

menti in ritardo e di attività distribuite in luoghi lontani l'uno dall'altro. A poco a poco però la macchina si è messa in moto e i contenuti hanno cominciato ad emergere. Il tutto in un quadro, espressamente voluto dagli organizzatori, di "porte aperte", dove non era consentita alcuna esclusione.

Ogni persona, accreditata o meno, con credenziali o senza, aveva il diritto di partecipare alle attività che voleva. Nessun posto di blocco né controlli di sicurezza alle entrate principali o secondarie del campus universitario. Sotto lo sguardo attento e solidale di centinaia di collaboratori disposti ad alleviare il rigore delle lunghe camminate sotto le temperature tropicali dell'estate bahiana.

Tre tematiche in un solo FSM

E per quanto riguarda i contenuti, tre tematiche si sono mescolate nello stesso spazio. Il programma preparato dalla stessa Università Federale e concretizzato in centinaia di attività, molte delle quali a livello accademico, divulgato in un programma specifico di oltre 50 pagine. Le questioni più strettamente legate alla realtà brasiliana, in molti casi con chiari contenuti politici e di mobilitazione. E le tematiche più "universal" - a cui hanno partecipato anche i locali - che hanno permesso un interessante interscambio, ricco di contributi internazionali.

Dal tendone dei "Nuovi Paradigmi", promosso da diverse ONG internazio-

nali con controparti latinoamericane, ai laboratori concentrati sui problemi della cooperazione internazionale. Dalla resistenza antinucleare agli spazi che mettevano in discussione gli accordi di libero scambio o davano spazio privilegiato alle iniziative internazionali contro le multinazionali.

Dall'interculturalità, come tema essenziale in uno Stato multiculturale, alla questione della migrazione, in una regione che ha ereditato lo schiavismo colonizzatore, comprendendo i cambiamenti climatici, l'educazione del futuro, la complessa realtà della comunità LGBT, le sfide delle popolazioni indigene, le campagne continentali contro l'aggressione delle compagnie minerarie, le alternative locali, ecc.

L'Assemblea Mondiale delle Donne (tenutasi nello storico centro di Pelourinho); l'Assemblea per la Difesa della Democrazia, nello stadio di Pituaçu, debole in termini di presenza, forte però in contenuti e con la partecipazione dell'ex presidente Lula da Silva; così come una serie di Assemblee di associazioni hanno contribuito a contenuti che, se correttamente sintetizzati in futuro, potranno fornire riferimenti importanti per molti attori sociali locali, regionali e persino internazionali. La "Agora del Futuro", nella giornata conclusiva del FSM, ha attuato un'interessante metodologia, attraverso cui ogni partecipante o associazione poteva depositare le proprie riflessioni, proposte o conclusioni sulle ampie pareti della biblioteca universitaria centrale, proprio dove quattro giorni prima si erano svolti gli accreditamenti.

Un evento che è andato al di là del dibattito di fondo

Le discussioni di fondo sul presente e sul futuro del FSM che si sono svolte negli ultimi mesi - e anni - non sembrano aver avuto un impatto diretto sulle dinamiche dell'evento di Salvador.

È vero che si è constatata l'assenza a Salvador di movimenti sociali di primaria importanza nell'universo No Global, in particolare di Via Campesina. È anche importante riconoscere che, ad esempio, il Movimento dei Lavoratori

Rurali Senza Terra (MST) del Brasile, principale attore brasiliano all'interno di Vía Campesina, non ha sabotato l'evento bahiano, anzi ha partecipato mostrando la sua forza, sebbene senza mobilitare rappresentanti delle sue basi. E ha approfittato dell'arrivo a Salvador di organizzazioni internazionali alleate per realizzare una riunione informale degli Amici del MST.

Salvador non ha fornito soluzioni al dibattito sul futuro del FSM, ma non si è nemmeno bloccato su una riflessione aperta e irrisolta, sfidando con la pratica di una convocazione coronata da successo le teorie più pessimistiche, che presagivano la fine di quello che consi-

deravano uno spazio moribondo.. L'attuale realtà mondiale, altrettanto o anche più complessa di quella del 2001, quando il FSM è nato a Porto Alegre, non mostra alcuna pietà nei confronti delle proposte di autodeterminazione degli attori sociali. In America Latina i movimenti più dinamici subiscono una crescente criminalizzazione. In Europa le crisi di civiltà espresse, ad esempio, nel caos della migrazione, riducono gli spazi del pensiero alternativo. In Nord America le proteste e le sfide degli "occupy" della fine del 2011 sembrano fatti storici, anche se continuano a emergere resistenze sociali anti-Trump. In questo contesto il Foro Sociale Mon-

diale di Salvador, con le sue debolezze e le sue complessità, ha tuttavia avuto il coraggio di esistere, di realizzarsi, di convocare e di farlo degnamente. Superando ampiamente—in termini quantitativi—la precedente edizione di Montreal del 2016. Permettendo a contenuti vitali per la società civile internazionale di trovare spazio ed eco nell'evento che si è appena concluso.

E sebbene la riflessione critica sul FSM debba essere approfondita, come ripetono molti dei suoi promotori storici, Salvador ha anche espresso una certezza: il Foro Sociale Mondiale è uno spazio internazionale che ha il diritto di esistere.

Cuba condanna le minacce e l'aggressione economica degli USA contro il Venezuela

La denuncia della Maggiore delle Antille è stata presentata durante la riunione ministeriale del Movimento dei Paesi Non Allineati (Mnoal), a Bakú, la capitale dell'Azerbaigian.

Redaz. Digital - 6 aprile 2018

Cuba ha condannato, ieri giovedì 5, la minaccia militare, l'ostilità e l'aggressione economica degli Stati Uniti contro il Venezuela nella riunione ministeriale del Movimento dei Paesi Non Allineati (Mnoal), a Bakú, la capitale dell'Azerbaigian. «Consideriamo le misure coercitive, ingiuste e arbitrarie e l'ingerenza esterna contro il processo bolivariano, che minacciano la pace e il dialogo tra venezuelani, con propositi di destabilizzazione», ha denunciato il vice cancelliere cubano Abelardo Moreno, capo della delegazione cubana nel XVIII Incontro Ministeriale del Mnoal ha indicato che per questa organizzazione è inaccettabile la minaccia d'intervento militare o di distruzione contro qualsiasi dei suoi Stati membri. Moreno ha denunciato che mentre Cuba rinforza i vincoli di collaborazione con il resto del mondo, il governo degli Stati Uniti indurisce il suo criminale blocco economico, commerciale e finanziario

contro il suo paese, includendo la dimensione extraterritoriale. Washington ha imposto nuovi ostacoli alle limitate possibilità delle sue imprese per commerciare e investire in cuba, oltre a restrizioni addizionali dei viaggi dei suoi cittadini, usando una retorica contro Cuba degna della guerra fredda, ha deplorato Moreno.

«Il Mnoal continua ad essere il fórum principale d'unione dei paesi del Sud, nonostante il complesso scenario internazionale e mantiene il suo attivismo nei principali processi in corso nelle differenti sedi multilaterali», ha segnalato il vice cancelliere cubano. Sradicare la fame, la povertà e l'esclusione sociale sono sempre sfide, ha sottolineato Moreno che partecipa alla riunione ministeriale in questa capitale sulle coste del mar Caspio, che sarà sede del Vertice del Mnoal il prossimo anno. «Non possiamo permetterci di vivere in un mondo in cui 155 milioni di bambini minori di cinque anni soffrono ritardi nella crescita e migliaia di milioni di persone sono costrette alla disoccupazione e alla miseria», ha affermato. «L' Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile manca dei mezzi d'applica-

zione per mancanza di volontà politica e per l'egoismo dei paesi industrializzati; le spese militari globali superano i 7 bilioni di dollari che includono la modernizzazione delle armi nucleari, ha indicato ancora. Noi condanniamo la manipolazione, la politicizzazione e la doppia morale nel trattamento dei diritti umani», ha indicato Abelardo Moreno. «Il meccanismo delle Nazioni Unite è stato incapace di promuovere e proteggere la realizzazione di tutti i diritti umani per tutti. sulla base del rispetto e del vincolo ai principi di universalità, imparzialità, obiettività e non selettività», ha osservato.

«Inoltre respingiamo l'utilizzo di concetti come "sovranità limitata", "interventi umanitari", "guerre preventive", "responsabilità di protezione", perchè possono servire gli interessi meschini di un paese e o di un gruppo di paesi» ha dichiarato il diplomatico di Cuba.

«Tutto questo può essere usato per violare la sovranità e l'integrità territoriale, per impadronirsi delle risorse militari e mutilare l'indipendenza dei nostri paesi», ha denunciato ancora.

(PL/ GM – Granma Int.)

Foto: Abelardo Moreno : Prensa Latina

“Corri per Adri”

Una mini maratona di 10 Km in suo ricordo

Camminando e correndo lungo il Naviglio, il suo esempio, vogliamo tracciare.

Ad un anno dalla sua scomparsa vogliamo ricordare il nostro compagno Adriano Cernotti, rappresentante per anni dell'Associazione..., non solo dando continuità alla sua attività politica e di solidarietà, con il sostegno alla formazione sindacale nella zona franca di Managua e appoggiando la resistenza del popolo Lenca e del Copinh in Honduras, ma anche con una marcia lungo il Naviglio Martesana, visto che correre era una sua passione.....

All'arrivo a Villa Fiorita è previsto un pranzo popolare. Se vuoi pranzare con noi devi prenotarti: tel.3337101333

e-mail: coordinamento@itanica.org

Per Anfiteatro Martesana

Da via A. Doria/P.le Loreto, bus 56 direzione Q. Adriano fermata Padova - Bengasi
Metro Rossa direzione Sesto S. Giovanni fermata Turro, in fondo a via Petrocchi.

DOMENICA 24 GIUGNO 2018

**MINI MARATONA LUNGO IL NAVIGLIO
MARTESANA**

10 Km

IN RICORDO DI ADRIANO CERNOTTI

**RITROVO ANFITEATRO
MARTESANA ORE 10,30**

**ARRIVO VILLA FIORITA
CERNUSCO/S.N**

Organizza Associazione Italia Nicaragua

PRENOTAZIONI ENTRO IL 20 GIUGNO AL N° 333.710.1333

E-mail: coordinamento@itanica.org

**PRANZO ORE 13,30
A VILLA FIORITA**

Comunicato dal circolo Italia Nicaragua Livorno

Carissimi amici sostenitori del commercio equo e soci/simpatizzanti dell'Associazione Italia Nicaragua

La vicenda della nostra bottega del mondo “Laboratorio della Solidarietà” di Livorno (bottega dell'Associazione Italia Nicaragua) potrebbe essere alla fine della propria utopia... Il Comune pretende tutto l'affitto arretrato imposto e sempre rifiutato perché troppo alto e comunque al di fuori delle nostre possibilità.

Abbiamo sempre pagato una quota politica chiedendo alle varie amministrazioni che riconoscessero la natura senza fine di lucro del Commercio Equo e Solidale, visto che oltre tutto facevamo aggregazione in un quartiere dormitorio creando molte iniziative coinvolgendo anche le scuole del quartiere! Circa 200 associazioni livornesi hanno il riconoscimento di uno sconto sull'affitto del 90% per il ruolo sociale che svolgono.

“La nostra attività, è sempre stata considerata dall'ufficio patrimonio del comune di Livorno come commercio puro e semplice e quindi non avente diritto!”

Chiediamo quindi al Comune di Livorno di applicare quanto consente il recente Codice del Terzo Settore D.L. n. 117 del 3/7/2017 all'art 71 comma 2 dove prevede che lo Stato, le Regioni..e gli Enti Locali “possono concedere in comodato beni mobili ed immobili di loro proprietà (.....) agli enti del Terzo Settore (.....) per lo svolgimento delle loro attività istituzionali” comprendendo tra queste anche la vendita di prodotti del Commercio Equo e Solidale.

Facciamo appello a tutti gli amici e simpatizzanti perché ci aiutino a evitare la chiusura
Vi invitiamo a scrivere una lettera al sindaco (f.nogarin@comune.livorno.it) per chiedere che si arrivi ad un ragionevole accordo senza pretendere tutto l'affitto arretrato.

Ciò significherebbe, dopo 30 anni, la cessazione dell'attività a danno dei piccoli produttori del Sud del Mondo!

NO ALLA CHIUSURA DELL'UNICA BOTTEGA DI COMMERCIO EQUO E SOLIDALE A LIVORNO!

Vi ringrazio a nome dell'associazione per quello che farete.

Mauro Rubichi <http://nicalivo.altervista.org>